

Hildebrandslied

(IX secolo, estratto)

Genere: *Heldenlied* (carne eroico)

Composto da 68 versi lunghi allitteranti redatti in *ahd.* con evidenti influssi dell'antico sassone, il carne – giunto a noi anonimo e incompleto probabilmente per mancanza di spazio all'interno del codice in cui è stato ricopiato durante il IX secolo a Fulda – rielabora un tema particolarmente presente all'interno della cultura indogermanica, ossia quello della battaglia fra padre e figlio. Esso narra un episodio ripreso dal ciclo di saghe che ruotano intorno a Dietrich von Bern – figura letteraria della cultura germanica che ricoprirà un ruolo fondamentale anche all'interno del *Nibelungenlied* e dietro la quale si celerebbe Teodorico il Grande (454-526). Il re degli Ostrogoti viene inoltre citato più volte direttamente (Theotrihhe v. 19; Detrihhe v. 23; Deotrihhe v. 26): ciò fornisce un preciso sfondo storico – la riconquista dell'Italia da parte di Teodorico – e permette di attestare la stesura del testo con tutta probabilità già al V secolo. Il carne esibisce già alcuni marcati tratti di letterarietà, quali la celebre apertura «ik gihorta *ðat* seggen» (questo sentii dire), che rimanda a una prima, rudimentale presenza di un narratore, e una struttura che alterna sapientemente descrizioni e dialoghi dei personaggi.

I versi qui riportati – i primi 32 del carne – presentano la situazione di partenza del testo: Hildebrand e Hadubrand sono chiamati a scontrarsi in quanto membri di eserciti nemici, ma quando il primo chiede al secondo chi sia suo padre e riconosce così nel suo opponente il figlio, rivela la sua identità e si spoglia del braccialetto di monete donatogli dal re per offrirlo a Hadubrand in segno di pace.

Alessandra Goggio

Ik gihorta ðat seggen,
 ðat sih urhettun aenon muotin:
 Hiltibrant enti Hadubrant untar heriun tuem.
 Sunufatarungo iro saro rihtun,
 garutun sê iro guðhamun, gurtun sih iro suert ana,
 helidos, ubar hringo, do sie to dero hiltiu ritun.
 Hiltibrant gimahalta, Heribrantes sunu, – her uuas heroro man,
 ferahes froto – her fragen gistuont
 fohem uuortum, hwer sin fater wari
 fireo in solche,
 »eddo hwelihhes cnuosles du sis.
 ibu du mi ęnan sages, ik mi de odre uuet,
 chind in chunincriche. chud ist mi al irmindeot.«
 Hadubrant gimahalta, Hiltibrantes sunu:

»dat sagetun mi usare liuti,
alte anti frote, dea érhina warun,
dat Hiltibrant haetti min fater, ih heittu Hadubrant.
forn her ostar giweit, floh her Otachres nid,
hina miti Theotrihhe enti sinero degano filu.
her furlaet in lante luttilla sitten,
prut in bure barn unwahsan,
arbeo laosa. her raet ostar hina.
des sid Detrihhe darba gistuontun
fateres mines; dat uuas so friuntlaos man.
her was Otachre ummet tirri,
degano dechisto miti Deotrihhe.
her was eo folches at ente: imo was eo fehta ti leop.
chud was her chonnem mannum.
ni waniu ich iu lib habbe.« -
»wettu irmingot«, quad Hiltibrant, »obana ab heuane,
dat du neo dana halt mit sus sippan man
dinc ni gileitos!«